

BL 049

Villa "Vescovile", Gerenzani,
Marson

Comune: Belluno

Frazione: Mussoi

Via San Lorenzo, 46

Irrv 00000196

Ctr 063 NE

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1964/01/20

Dati catastali: F. 69, M. 41/42



La maestosità dell'architettura e la sua perfetta integrazione nell'eccezionale paesaggio rendono questo complesso del XVIII secolo fra i più grandiosi della Val Belluna.

Il vescovado di Belluno, che fino all'inizio del Settecento aveva occupato la seicentesca villa Corte di Mièr, aveva scelto come sito della sua nuova residenza estiva suburbana una collina nella frazione di Mussoi, rinominata "del Belvedere" in occasione dell'insediamento del vescovo Giovan Francesco Bembo.

Questi commissionò il progetto della villa all'architetto padovano Alessandro Paolo Tremignon, che la

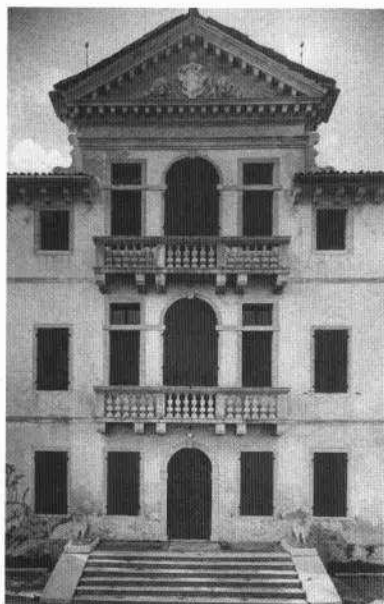
realizzò fra il 1711 e il 1713 (Semenzato, 1951-52), ponendo cura nella rispondenza alle caratteristiche morfologiche del contesto e nella composizione gerarchica dell'insieme, con l'edificio centrale alto e molto ricco di decori proteso in avanti verso la vallata, appena collegato alle basse ali laterali ampiamente arretrate, che invece il bugnato denota come fortemente rustiche. Lo schema non è proprio della valle, dove anzi è stato importato dal Tremignon, che in precedenza aveva operato principalmente a Venezia e che qui ha inteso ricalcare il tipo palladiano con corpo centrale timpanato e barchesse latera-





Fronte sud del corpo padronale: particolare del settore centrale (Archivio IRVV, 1972)

Veduta del fronte settentrionale del complesso con i volumi sporgenti delle barchesse (C. Benvegnù, 2003)
Particolare della facciata nord del corpo padronale (C. Benvegnù, 2003)



si infittiscono verso il centro dove le aperture, architravate e con semplici cornici lapidee sul resto della facciata, diventano qui delle porte-finestre ad arco a tutto sesto, sovrapposte sui tre livelli; ai piani superiori queste sono affiancate da finestre con sopra-ruce e affacciano su due ricchi poggioli con birilli mistilinei, che determinano anche il livello delle due fasce marcapiano che attraversano il prospetto. Infine l'imponente timpano passante, dentellato e decorato con stucchi e con lo stemma del vescovo Bembo, interrompe la cornice di gronda a fitte mensole per innalzarsi sopra a questa; la doppia falda prominente



li, pur se con una sobrietà che sembra aver riscoperto proprio per questo contesto.

Le caratteristiche del sito determinano che l'accesso alla tenuta avvenga lateralmente da est, elemento che giova all'insieme poiché la vista di scorcio, con in primo piano il basso corpo della barchessa che già anticipa in modo semplificato alcuni motivi architettonici che ritroviamo davanti, rende l'avvicinamento alla villa più maestoso.

Il vasto giardino rettangolare, delimitato da un muro di recinzione e mantenuto a prato, si sviluppa prevalentemente sul lato nord, con la corte determinata dall'arretramento planimetrico delle due barchesse da cui si diparte un viale alberato concluso sul limite nord da un piccolo *berceau* e con essenze ad alto fusto raccolte in un boschetto verso ovest.

Ora verso la vallata davanti lo spazio è esiguo e limitato da alti terrazzamenti con muri di contenimento, mentre un tempo si estendeva anche a sud per tutto il pendio, fino all'area attualmente occupata dall'ospedale, comprendendo perfino un laghetto circondato da un bosco di querce secolari; la terrazza che ancora si conserva su questo fronte ha snelli vasi di pietra ed è attraversata da uno scalone a tenaglia, con due rampe laterali e perpendicolari che superano i terrazzamenti inferiori e una rampa centrale di maggiori dimensioni con leoni ai lati, che dà accesso al corpo principale.

L'edificio centrale, un tempo destinato all'abitazione del vescovo, è a pianta rettangolare con schema regolare tripartito, simmetrico rispetto al salone passante centrale, affiancato da tre vani per ogni lato, di cui quello centrale a ovest accoglie la scala e i due terminali verso nord fungono da unico collegamento con le barchesse. In prospetto i sette assi verticali

Veduta del complesso (M. De Santi, 1997)

Villa e barchessa orientale in un'immagine degli anni settanta del Novecento (Archivio IRVV, 1972)

che collega i timpani anteriore e posteriore interseca la copertura a quattro falde.

Il prospetto retrostante ricalca il medesimo schema, con alcune semplificazioni in particolare nell'apparato decorativo del timpano e del poggolo al secondo ordine, e per l'assenza dei sopra-ruce, compensata da una maggiore dimensione delle porte-finestre centrali.

Le barchesse si presentano come due corpi di fabbrica a sé stanti, come sottolineato dall'indipendenza delle coperture a quattro falde e delle due parti di collegamento con l'edificio centrale, costituite da blocchi di dimensioni inferiori.

La barchessa situata a est presenta una più fitta definizione degli spazi interni per la sua antica destinazione a un uso residenziale, mentre quella a ovest è costituita da ampi vani, avendo ospitato il granaio, la serra e un deposito; dalla metà del Novecento è stata abitata continuativamente solo questa parte.

Ciascuna delle due barchesse è alta due piani ed è scandita da nove assi verticali; ai sette centrali corrispondono verso sud degli archi ribassati a bugnato lapideo, motivo ripreso anche sui corpi di collegamento all'edificio centrale.

In seguito alla prima edificazione, la villa ha subito diversi rimaneggiamenti, inizialmente per l'incendio di un'ala rustica nel 1720, subito restaurata, poi per gli ulteriori lavori commissionati dai vescovi successivi al Bembo.

Occupata dalle milizie francesi e austriache, alla metà dell'Ottocento ha ospitato anche un lazzaretto ed è in seguito diventata residenza contadina fino a quando, nel 1881, il vescovado vende la villa al Genzani che la restaura trasformandone principalmente gli interni (Alpago Novello, 1982). In questa occasione, durante i lavori eseguiti nel 1883, vengono distrutti i dipinti – opera di Sebastiano Ricci (1659-1734) e del nipote Marco (1676-1730) – che decorava-

Decorazione della volta a botte della scala interna principale (C. Benvegnù, 2003)
Soffitto della cosiddetta "camera degli sposi" (C. Benvegnù, 2003)

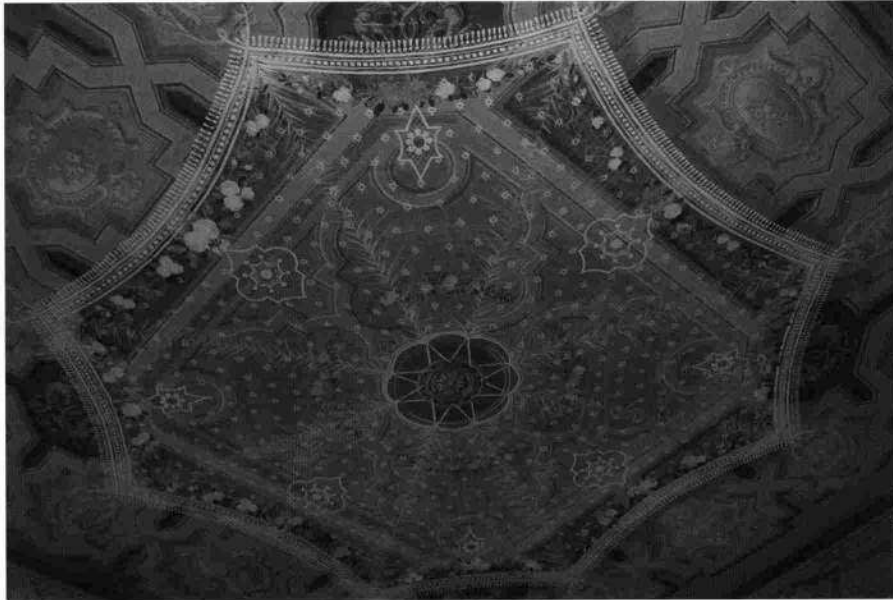


no il salone passante al primo piano, già danneggiato da un incendio del 1811.

Un acquerello ottocentesco di Osvaldo Monti ritrae il ciclo di dipinti a olio su marmorino della sala del Belvedere, con le raffigurazioni, ad ambientazione paesaggistica inquadrata in una partitura architettonica a colonne con trabeazione, della *Samaritana al pozzo* (di cui il Monti stesso staccò dalla parete un frammento del busto, ora conservato al Museo Civico di Belluno), del *Noli me tangere* e di una *Scena d'interno con gruppi di figure*; Sebastiano vi aveva ritratto anche se stesso, il nipote e l'architetto Tremignon (Valcanover, 1954; Da Borso, 1968).

Altri dipinti della scuola del Ricci sono stati riconosciuti nella stanza a sud-est al primo piano, ove si conserva una piccola scena a monocromo azzurro con cornice tardo-ottocentesca a nastri e mazzi di fiori, e sulla volta a botte della scala interna principale, con due cartigli su fondo giallo a monocromo grigio, e una coppia di cigni (AA.VV., 1978).

Affreschi di fine Ottocento decorano invece la stanza a sud-ovest, detta "camera degli sposi", con un finto cassettonato in oro, rosso e verde chiaro con ghirlande di fiori e uno sfondato sul cielo, coperto da un velo trasparente. Nel salone al primo piano motivi geometrici, floreali e a grottesche si inserisco-



76

no in un finto cassettonato (AA.VV., 1978).

Nel 1969 il complesso viene acquistato dagli attuali proprietari, che subito ne promuovono un accurato restauro; diretto da Adriano Alpago Novello, l'intervento ha coinvolto l'intero edificio con la realizzazione di lavori di adeguamento impiantistico generale, di riapertura delle arcate parzialmente occluse del portico dell'ala ovest e di ripristino della cucina tradizionale. Oltre alla protezione delle murature dall'umidità di risalita e al consolidamento del timpano, molti interventi hanno riguardato le finiture: dal rinnovamento dei davanzali in pietra di Castellavazzo

di tutti i serramenti esterni, all'integrazione degli intonaci esterni a marmorino e alla protezione dei dipinti; durante l'intervento sono riemersi dei solai lignei dipinti e i cartigli sulla volta a botte della scala interna.

Nel 2000 la presenza di infiltrazioni d'acqua ha reso necessari degli interventi di manutenzione ordinaria all'intera copertura; l'anno seguente sono state realizzate delle integrazioni di intonaco e una velatura a calce dei prospetti sud, est e ovest.

Particolare del portico della barchessa occidentale (C. Benvegnù, 2003)

Veduta laterale del complesso dalla cancellata d'ingresso (C. Benvegnù, 2003)

